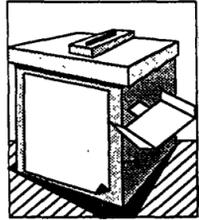


**Verso
il voto**



Intervista del presidente del Consiglio al tedesco «Die Welt»
«C'è una partecipazione attiva e ordinata al rinnovamento
Non sono in dubbio alcuni capisaldi, come la politica estera»
Impegno a presentare la Finanziaria entro metà luglio

«Rivoluzione pacifica e democratica»

Ciampi: «Bisogna vivere Tangentopoli come una liberazione»

La «rivoluzione» italiana è «pacifica, civile e democratica». Lo spiega il presidente Ciampi a *Die Welt*, in un'ampia intervista che tratta i temi di maggiore attualità. Tangentopoli: «L'industria italiana dovrebbe viverla come una liberazione». La Finanziaria: «La presenterò entro metà luglio». Il terrorismo: «Non ci intimiderà». Le elezioni politiche: «Meglio dopo la nuova legge».

co. Non basta fermarsi allo smantellamento del male. Le inchieste dei magistrati hanno portato allo scoperto una gigantesca rete di tangenti. Queste tangenti, che gli imprenditori hanno dovuto pagare, hanno anche elevato mostruosamente i costi della mano pubblica, con uno scadimento della qualità». Tangentopoli - afferma Ciampi - «è una grande occasione per il paese e in particolare per l'industria italiana. È un'occasione per aprire il mercato interno alle regole della concorrenza: le enormi somme che finora sono state pagate per le tangenti possono essere utilizzate per avviare nuove iniziative imprenditoriali. L'industria italiana deve vivere questo processo con un senso di vera liberazione».



Carlo Azeglio Ciampi

La criminalità - aggiunge - era quello di intimidire, non ha possibilità di successo. Noi rispondiamo continuando il nostro lavoro come prima. Working as usual. D'altronde, non abbiamo mai conseguito così grandi successi nella lotta alla criminalità come nei mesi trascorsi».

La legge elettorale. Ciampi afferma di voler evitare elezioni col vecchio sistema. «Se andassimo al voto oggi - spiega - avremmo un sistema elettorale squilibrato. In ogni modo non è compito del governo decidere quando dovranno aver luogo le elezioni: questa decisione è compito delle forze politiche, del Parlamento e del capo dello Stato». Il presidente del Consiglio è ottimista a proposito del dibattito sulla legge. «La mia convinzione - dice - si basa sul fatto che questo processo viene appoggiato congiuntamente sia dal presidente della Repubblica, sia da tutte le forze politiche».

L'economia. Ciampi, come si ricordava, individua alcuni settori prioritari d'intervento per cercare un accordo di solidarietà che sia accettabile anche per gli industriali. «Un anno fa - riconosce - i lavoratori hanno rinunciato alle indicizzazioni salariali. Questo ha avuto come conseguenza una riduzione dell'inflazione».

che da noi non era mai avvenuta. E ciò descrive il nuovo stile di governo». Il titolare di palazzo Chigi indica poi come «un altro segnale di rinnovamento all'interno dell'economia italiana» il fatto che il governo attribuisca «una particolare importanza alle privatizzazioni». «Devo dire - conclude Ciampi parlando del deficit dello Stato - che tutto sommato sono ottimista. Intende presentare la legge finanziaria entro la prima metà di luglio, anche se il documento formale potrà essere presentato più tardi. Il nostro obiettivo è quello di ridurre ancor di più il rapporto fra il deficit di bilancio e il prodotto interno lordo, che attualmente è superiore al dieci per cento a causa della recessione generalizzata. Tutto è diventato naturalmente più difficile, quindi procederemo più lentamente». Ma «fondamentalmente per questa compagine - specifica infine Ciampi - è la creazione di una nuova politica economica e nuovi posti di lavoro. In questo momento siamo impegnati con i sindacati per cercare un accordo di solidarietà che sia accettabile anche per gli industriali. «Un anno fa - riconosce - i lavoratori hanno rinunciato alle indicizzazioni salariali. Questo ha avuto come conseguenza una riduzione dell'inflazione».

Carla Torselli, candidata del Ponte, recupera consensi sull'aspirante «borgomastro»
Due visioni della città

Pavia, sondaggio dà la Lega al 59% la sinistra al 41%

I sondaggi danno già vincente l'uomo della Lega, il professor Rodolfo Jannaccone Pazzi, con un 59 per cento che il 20 giugno potrebbe farlo diventare sindaco di Pavia. Lo fronteggia la candidata sostenuta dalla sinistra, Carla Torselli, insegnante di inglese, impegnatissima nel volontariato, che è indicata al 41 per cento. Nei faccia a faccia tra i candidati si scontrano due modelli di città opposti.

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

PAVIA. Sorriso franco, aria paciosa e distante dall'arroganza bossiana, Rodolfo Jannaccone Pazzi, 53 anni, tenuta preferita la camicia esiva con maniche corte, non ha paura di sorprese: «La città si è già espressa chiaramente il 6 giugno. Più di così non potevamo sperare. E adesso sarà ancora la città a decidere, non i partiti e gli accordi sottobanco». Effettivamente, il candidato sindaco della Lega a Pavia - senza l'aiuto di Bossi che qui è venuto una volta sola e ha parlato di Milano, come fanno notare i maligni - il 6 giugno ha stravinto, ottenendo, grazie soprattutto al voto dei quartieri popolari, il 43,2 per cento contro il 25,9 per cento della sua rivale, Carla Torselli, 55 anni, insegnante di inglese, sostenuta dalla lista di sinistra il Ponte (Pds, Verdi, Rete) e da Rifondazione comunista.

«Nessuna alleanza per il ballottaggio insomma, andata a monte soprattutto per la fermezza della Torselli nel voler difendere la sua squadra di governo, presentata prima del 6 giugno. «La rigidità di quella squadra è impolitica e non è sufficientemente rappresentativa», critica Poma che voleva ridsucutare assessori e ruoli. Per Torselli invece la questione è di «coerenza»: «La squadra non si tocca, sono tutte persone limpide e competenti». Una posizione confermata anche in un documento del comitato federale padovano che ha respinto apparentamenti e trattative del giorno dopo.

La gara è quindi più che mai tra i candidati in corsa, tra due modelli di città, tra due linguaggi. Jannaccone, per anni consulente di enti pubblici su questioni economiche, punta tutto sul rilancio economico del Pavese, fidando nella simpatia più o meno garantita degli industriali che vedono di buon occhio proposte come quella di attrarre le imprese nel territorio della città con bassi oneri di urbanizzazione, o nell'appoggio dei commercianti del centro, ben felici di sentire dalla sua bocca la promessa che il centro non verrà chiuso al traffico, come avrebbe deciso un referendum cittadino tre anni fa, semplicemente perché è una decisione «assurda».

Di parere diametralmente opposto Torselli, per la quale il centro va chiuso incentivando nuove abitudini nei cittadini. Se il suo avversario legge la città con la lente dell'economia, e riduce le questioni sociali della città ad un «due, tre per cento di persone in difficoltà» che non costituiscono un problema, Carla Torselli, da anni impegnata nel volontariato sociale, ha costruito tutto il suo programma sul principio della solidarietà verso i più deboli, soprattutto gli anziani, che a Pavia, area in rapido decremento demografico, costituiscono una quota importante della popolazione che ha bisogno di servizi più efficienti. Altro cavallo di battaglia di Torselli le istituzioni culturali, come il prestigioso teatro Fraschini, chiuso per lavori da anni: «Riaprirlo non mi pare un optional, ma un fatto sostanziale nel rilancio anche culturale di questa città».

ROMA. L'Italia sta vivendo «una rivoluzione». Ma è una singolare rivoluzione, «pacifica, civile e democratica», che investe la politica e l'economia del paese «in modo molto ordinato», e non mette in discussione alcune scelte fondamentali, come quelle «di politica estera». È quanto sostiene il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, in un'intervista al quotidiano tedesco *Die Welt*. Ciampi usa il termine «rivoluzione» mutuandolo dall'intervistatore. Di suo, preferisce altre definizioni, come «cambiamento» e «rinnovamento». «Nell'intervista, che tocca un po' tutti i temi d'attualità, da Tangentopoli alla legge elettorale, il presidente del Consiglio spiega anche quali siano a suo parere i «tre maggiori problemi» nazionali: «La recessione - elenca - con la quale peraltro sono alle prese

anche altri paesi; il risanamento economico dell'industria di Stato; l'ammodernamento dell'industria privata».

La «rivoluzione», «È vero», dice Ciampi, «il problema del cambiamento ha raggiunto tutti i settori del paese». Ma sottolinea come sia importante che questo «processo di rinnovamento» si svolga «in un modo pacifico, civile e democratico», anche se «tutti vi partecipano attivamente». «Dunque», risponde Ciampi - «si può parlare di una «rivoluzione», pur se alcune cose restano salde: così, ad esempio, non c'è alcuna discussione sulla politica estera: qui restiamo sulla rotta, i capisaldi rimangono, non c'è rottura».

Tangentopoli. A questo problema - esorta Ciampi - l'Italia deve rispondere «con un rinnovamento morale e politi-

Il terrorismo mafioso. «Agli attentati di Roma e di Firenze - ricorda Ciampi - la gente ha risposto con grande maturità. Sono andato a Firenze il pomeriggio dopo l'esplosione, ho camminato fra la gente, ho visto dolore, rabbia, ma in modo composto, senza eccessi, senza isterismi. Io credo che si possa sperare che l'Italia sappia superare definitivamente i tempi del terrorismo. Il paese ha superato per sempre i tempi della strategia del terrore». «Se l'obiettivo del-

LA POLEMICA

L'ex presidente si schiera con Formentini
Dalla Chiesa definito un pasticcione che sfrutta il lutto del padre

Cossiga tra bagni di sangue e insulti E Martinazzoli a Milano lo lascia solo

Cossiga sceglie la Lega e va all'attacco di tutti. Di passaggio da Milano per presentare un suo libro, l'ex Presidente della Repubblica insulta Nando Dalla Chiesa, «un pasticcione che sfrutta il lutto», e Rosy Bindi, «una ragazza che farebbe meglio a dedicarsi ad attività casalinghe», ma non può evitare un incidente diplomatico con Martinazzoli. Il segretario della Dc ha infatti disertato la serata.

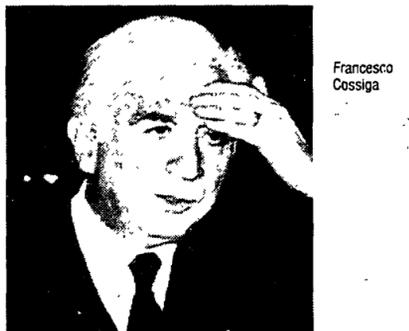
CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il piccone di Francesco Cossiga ha colpito ancora. Di passaggio ieri a Milano nella veste di presentatore di un suo libro, il torto e il diritto: quasi un'antologia personale, scritto a «quattro mani» con Pasquale Chessa, l'ex Presidente della Repubblica, ha trovato il modo di insultare esplicitamente il candidato sindaco della sinistra Nando Dalla Chiesa, definito «un pasticcione» e accusato di sfruttare il «lutto», di liquidare come figura di secondo piano Rosy Bindi e di mettere in crisi i già difficili rapporti con la Dc e segnatamente con Mino Martinazzoli. Parliamo proprio dall'incidente diplomatico col se-

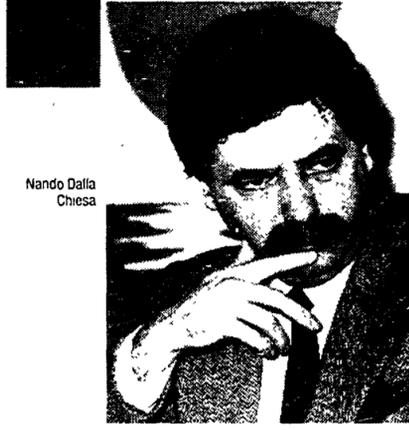
gretario dello Scudocrociato, invitato alla presentazione. Martinazzoli ha fatto sapere in anticipo che non avrebbe partecipato alla kermesse cossighiana. Ignote le ragioni del no, anche se sono intuibili le cause dell'imbarazzo. Basti pensare che qualche giorno fa il leader democristiano aveva stigmatizzato l'esplosione dell'«assurda polemica» fra Cossiga e Andreotti, in materia di «servizi devianti» e di responsabilità personali sulla ufficializzazione degli elenchi di Gladio, al punto da descrivere quei due «come duellanti su una vicenda incomprensibile e degna di uno studio psicanalitico». Insomma, c'era una im-

«mai potuto essere presente» e l'insinuazione si spiega così: qualcuno nella Dc lo avrebbe fermato. Per la verità non è facile stare dietro le spiegazioni dell'ex Capo di Stato, sempre dense di metafore spinte fino al paradosso come quando ha annunciato pubblicamente la «fine del suo ciclo politico» e un «impossibile rientro nella Dc». «Martinazzoli sa bene - ha dichiarato in proposito - quanto scompioglio provocherebbe un mio ritorno nello Scudocrociato». Ma è sul «nuovo», dentro e fuori il suo vecchio partito che Cossiga si è scatenato. Per lui Rosy Bindi «è una brava ragazza, una figliola che farebbe meglio a occuparsi di attività casalinghe». E ha così proseguito nel ritrattino: «Che la Dc debba essere rappresentata da Rosy Bindi è certo un segno della decadenza del partito che fu di De Gasperi». Sollecitato ad esprimersi sull'imminente ballottaggio per la poltrona di sindaco di Milano che vede contrapposti il leghista Marco Formentini e il candidato del cartello di sinistra Nando Dalla Chiesa, l'ex capo del Quirinale ha dichiarato che

«vorrebbe per il primo e mai per quel pasticcione di Dalla Chiesa, pasticcione a titolo individuale e per quale pasticcione che ha dietro di sé». Detto questo ecco il corollario pesante: «Inoltre - ha aggiunto Cossiga - Dalla Chiesa è un ragazzo confuso e non all'altezza del padre di cui, tuttavia, utilizza il nome come iscritto al club del lutto». Bontà sua, invece a Torino l'ex Presidente sceglierebbe il candidato del Pds Castellani «poiché Novelli cade a suo tempo per i problemi di una giunta legati a questioni di tangenti». E a proposito di Tangentopoli ecco la ricetta risolutiva firmata Cossiga: «Un'alternativa alla via democratica esisterebbe: un bagno di sangue. In fondo - ha spiegato - si tratterebbe di tagliare trecento teste. Prima una serie di cento, poi altre cento. Mi spiace però per Di Pietro, nella seconda serie cadrebbe anche la sua perché sarebbe accusato, come succede nelle rivoluzioni, di non aver tagliato abbastanza severamente. Insomma con trecento teste tagliate si risolverebbe ogni cosa. S'intende che fra i trecento, ed è giusto, ci finirei anch'io».



Francesco Cossiga



Nando Dalla Chiesa

Monza e Varese, breve viaggio nelle città dove il Carroccio è al governo
Niente auto blu al sindaco, ma raddoppiano gli stipendi degli assessori. E sulle grandi opere rispuntano i progetti di Dc e Psi

Sorpresa, il sindaco è leghista e aumentano le tasse

A Monza tasse aumentate, fino al limite massimo consentito dalla legge. E stipendio raddoppiato agli assessori. A Varese redistribuzione a pioggia a commercianti e artigiani dei fondi in più assegnati dal governo centrale al comune, e sulle grandi opere rispuntano dai cassetti i progetti targati Dc e Psi. È un assaggio del governo nelle città dei «borgomastri» della Lega Nord.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Basta con le tasse di Roma ladrona». «Stop ai privilegi dei politici». «Sì al cambiamento». Non è difficile riconoscere in questi slogan il tono tipico dei messaggi che la Lega lombarda lancia puntualmente nell'etere in occasione di ogni campagna elettorale: che si tratti del Parlamento europeo o del consiglio comunale di Carate

Brianza. Ma come si comportano di fatto i leghisti quando si tratta di governare? Mantengono le promesse o fanno orecchie da mercante? Un breve bilancio dell'opera dei governi targati Bossi a Monza e Varese può rispondere a questa domanda. Cominciamo da Monza, dove la Lega governa insieme ai Verdi, con l'appoggio

esterno del Pds (che non vuole tenere elevata la pressione fiscale. Ma a lasciare perplessi amici e nemici è soprattutto l'atteggiamento del sindaco Aldo Molitorni, sempre pronto a scavalcare tutto e tutti (compresi i colleghi di giunta leghisti) pur di raggiungere i suoi obiettivi. Qualche esempio? Lui propone un gemellaggio Monza-Indianapolis, per via dell'autodromo; la sua stessa giunta lo mette in minoranza e boccia l'idea. Che cosa fa il primo cittadino? Da leghista pratico e operativo prende la decisione più semplice: si imbarca sul primo aereo per gli States e torna a Monza cinque giorni dopo con il gemellaggio firmato in tasca. Altro episodio: i lavoratori dell'Amsa, l'azienda monzese per il trasporto pubblico (il cui presidente è sta-

to scelto all'interno dell'area leghista), rivendicano da tempo il riconoscimento dell'indennità per il mancato riposo e minacciano scioperi per il servizio di trasporto alunni e per la domenica in cui è previsto l'incontro di calcio Monza-Piacenza. Spaventato, il sindaco corre ai ripari e firma l'accordo con i sindacati, ancora una volta senza consultare nessuno. Risultato: dimissioni del presidente leghista dell'Amsa e malumore anche all'interno della Lega.

Ora Aldo Molitorni sta facendo una corte sfrenata al Pds (si è presentato alle prime due giornate del congresso della Quercia monzese); forse ha capito che da sinistra si può mangiarci l'indispensabile appoggio. Ma il Pds lancia il suo monito: «Il ro-

daggio della Lega è finto». Anche perché a Monza continua a mancare un progetto complessivo per la città, un progetto sociale e di bilancio. «La musica non cambia a Varese, altra città lombarda in cui la Lega di Bossi governa insieme al Pri e con l'appoggio esterno del Pds, che anche qui, però, continua a mandare segni di insofferenza e probabilmente abbandonerà il Carroccio al suo destino dopo il congresso di fine giugno. A Varese i leghisti stanno seguendo una linea politica perfettamente in linea con le migliori tradizioni consociative: la parola d'ordine è «primo, non scontentare nessuno». E i risultati si vedono. Dopo la bufera di Tangentopoli e una campagna all'insegna del grido «viva ladrona», il governo guidato da

Il Pli si dissolve Zanone lascia la presidenza «È ora di abbandonare quello che non serve più»

ROMA. Tempesta sul Pli. Nel giro di poche ore, due dirigenti di primo piano come Valerio Zanone e Francesco de Lorenzo hanno abbandonato il partito di Raffaele Costa. Dimissioni diverse, ovviamente: con motivazioni politiche quelle del presidente del partito, per sviluppi clamorosi rispetto alla sua vicenda giudiziaria quella dell'ex ministro della Sanità. Zanone ha inviato una lettera ai membri del consiglio nazionale. «A questo punto ogni disputa interna sarebbe oziosa», scrive. E rammenta: «Il consiglio nazionale ha votato la convocazione del congresso per i primi giorni di luglio, ma a luglio il congresso non si farà».

A Montecitorio, in una conferenza stampa, Zanone ha poi spiegato i motivi della sua decisione: vuole creare un'area di forze composta da liberaldemocratici, repubblicani, radicali, i popolari di Segni e la sinistra non telecomandata dal Pds, puntando alla creazione di una unione dei liberali che consiste in una unione di associazioni locali, gruppi, nuclei e circoli «autonomi del Pli» e il Pli? Il giudizio di Zanone è quasi sprezzante: «Non si tratta di liquidare, ma di lasciar perdere ciò che non serve più». Per quanto lo riguarda, ha informato: «Sono sceso al Pli dal '55 e non restituisco la tessera perché mi sembrerebbe scortese, però è l'ultima».